

Intervista al professor Ferruccio Tassin sul futuro della caserma che fu un campo nazifascista di internamento

# La Sbaiz ricorderà gli orrori dell'intolleranza

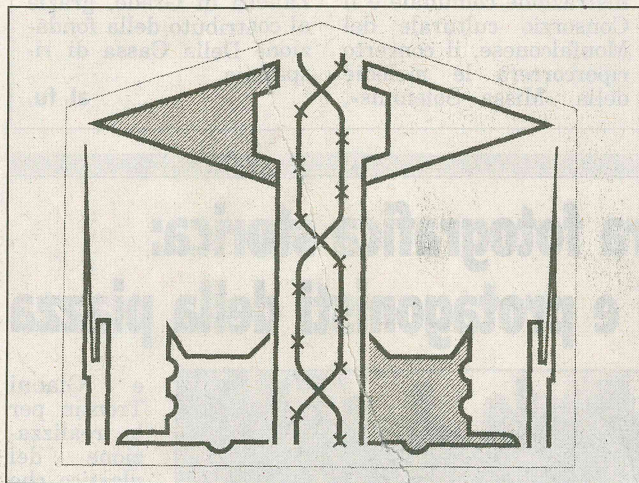
*La struttura sarà uno dei siti del Museo del confine. Storici già al lavoro*

MARTEDÌ 13 APRILE 2004

Sui campi di internamento di Visco e Gonars, soprattutto in questi ultimi anni, si è decisamente amplificato l'interesse, anche per le recenti visite ai due siti della memoria da parte di Luciano Violante e Pierferdinando Casini. Il lavoro che hanno prodotto i Comuni di Visco e Gonars per far conoscere le vicende legate ai rispettivi campi di concentramento è stato notevole e testimonia le sofferenze che migliaia di militari e civili dell'ex Jugoslavia hanno patito durante la Seconda guerra mondiale. Di ciò ne parliamo con il professor Ferruccio Tassin, storico e ricercatore dell'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei di Gorizia, che fra le tante pubblicazioni ha scritto anche un libro, giunto alla seconda edizione, su Visco, il suo paese, per cinque secoli linea di confine: prima tra l'Impero d'Austria e Venezia, poi tra l'Impero d'Austria e l'Italia. Nel testo di Tassin molto spazio è dedicato alle vicende del campo.

**Ma di questo campo esistono ancora le tracce?**

«Non solo tracce, il campo è praticamente intatto. Tutta la caserma "Sbaiz", escluse le poche costruzioni recenti, costituiva il campo, che era molto più ampio per le



tende e le baracche smontate prima della conclusione del conflitto».

**Ma ora che la «Luigi Sbaiz» non è più utilizzata dai militari, che cosa si intende fare di questa enorme struttura?**

«Come ha detto il sindaco di Visco Nicola Ciavarella nella recente Giornata della memoria, il Comune intende conservarne alcuni elementi significativi. È stato dato incarico a uno specialista affinché produca degli studi che rendano visibile e leggibile il sito; nel contempo il sito dovrà diventare produttivo dal

punto di vista economico. Infatti si intende legare l'area della "Sbaiz" al "Museo del confine" che verrà allestito nel bell'edificio della Dogana austriaca».

**Ma che genere di museo?**

«Un museo vivo, nel senso che deve parlare e operare per far comprendere e conoscere storia, mentalità, cultura, aspetti materiali dei confini non solo qui a Visco. E poi ci sono i confini dell'anima...»

**Quali sono stati i passi più significativi per raggiungere questi obiettivi?**



**Il logo del Museo del confine che sorgerà a Visco e a destra una cerimonia alla caserma Sbaiz per ricordare gli internati dell'ex Jugoslavia.**

«Il collegamento con intellettuali sloveni come la dottoressa Slavica Plahuta, già direttrice del museo di Kromperg e il dottor Boris Gombac, che ha allestito il Museo nazionale di Lubiana. Durante tutto aprile poi si stanno susseguendo le prime visite guidate al campo per le scolaresche e chi vuole usufruirne può farlo ancora direttamente in Comune; sono disponibili anche le guide».

**Ma con i finanziamenti come siamo, visto che serviranno parecchi fondi per quanto programmato?**

«Praticamente a terra, ma

con prospettive immediate per il restauro almeno della Dogana. Poi si inizierà a raccogliere le documentazioni. La strada è lunga, ma la sensibilità c'è. Ultimamente del campo di Visco si è parlato in due convegni internazionali ed anche in Montenegro. Poi ci sono numerose pubblicazioni, tra le quali una di Spartaco Capogreco, una di Tone Ferenc uscita a Lubiana ma tradotta anche in italiano e una terza di Slavica Plahuta, in sloveno, a carattere generale ma con oltre quaranta pagine su Visco».

**Alfredo Moretti**